

STORIA

Chiara Bertoglio ricostruisce con rara completezza i molteplici rapporti tra le Chiese cristiane e la veste sonora del sacro nel XVI secolo

Accordi e disaccordi

La musica delle Riforme

ALESSANDRO BELTRAMI

Metà del XVI secolo. Il Concilio di Trento pensa di abolire la polifonia perché i contrappunti complicati rendono incomprensibile il testo. I padri conciliari però ascoltano una esecuzione della *Missa Papae Marcelli* di Palestrina, dove la moltitudine delle voci esalta l'intelligibilità del testo: la polifonia è salva. Anno 1948, Togliatti è ferito in un attentato, si rischia la guerra civile. De Gasperi chiama Gino Bartali: vinci il Tour. Il Ginetaccio compie l'impresa, l'Italia è salva. Non sembri così improbabile accostare questi due episodi, e per due motivi: il primo è che almeno nella percezione la perfezione del gesto estetico (lo è anche il capolavoro sportivo), così apparentemente assoluto, è in grado di incidere nella realtà fattuale. Il secondo è che si tratta in entrambi i casi di leggende, durissime a morire. E le leggende, con il loro fascino, nascondono una realtà molto più sfumata e soprattutto più ricca.

L'episodio di Palestrina non poteva mancare, per essere non semplicemente confutato ma argomentato e inserito in un quadro assai più articolato, nel volume che Chiara Bertoglio ha dedicato a *La musica e le Riforme del Cinquecento*. Un libro che mette in ordine una materia ampia e complessa, su cui molto si è detto ma da prospettive incomplete: o perché affrontata dal punto di vista della sola storia della musica, valorizzando autori, scuole e capolavori ma perdendo di vista la vastità di un fenomeno che investe tutti gli strati sociali ed esperienze molto diversificate; o intingendo la penna nell'apologetica, e quindi esaltando la propria parte e screditando quella altrui. Infine la bibliografia si è sempre concentrata su un singolo "blocco". Chiara Bertoglio si incarica di stendere un affresco vasto quanto l'Europa, Gran Bretagna compresa, affrontando la questione da una moltitudine di versanti - teologico, musicale, liturgico, estetico, politico, sociale... - e lo fa con un approccio post ideologico prima ancora che ecumenico.

Le questioni sul piatto sono molte. Il ruolo della musica in Lutero, Calvino e Zwingli, i "radicali" come Müntzer e Carlostadio e altri meno noti in Italia come Bucero, e quindi nella Riforma cattolica (Bertoglio giustamente distingue tra Controriforma, ossia il tentativo di riconquista delle terre perse, e il processo di revisione interno alla Chiesa cattolica) è apparentemente secondaria ma investe in pieno il tema fortemente identificatorio del culto e assume, come ogni volta che il sacro incontra la dimensione estetica, una natura politica. Ma soprattutto è rivelatore di approcci teologici (e pastorali) di lunga portata. Nelle chiese protestanti il ruolo della musica è in diretta relazione con la dottrina della giustificazione, in particolare dei nodi di *sola gratia* (il culto perde la sua ragione di opera per guadagnare la salvezza e ciò incide direttamente sulla presenza e la funzione della musica nella liturgia) e *sola scriptura*, investendo la questione del testo e della lingua. Lutero elabora una vera teologia della musica come dono

di Dio che lo porta a inglobare storia, generi e stili diversi nel dare vita alla geniale invenzione del corale, il canto di lode in cui l'assemblea dei fedeli manifesta il proprio sacerdozio, ma anche incentivando la pratica della musica nella spiritualità domestica. Calvino, pur apprezzandola, rubrica la musica a un valore funzionale, pedagogico, ma costruisce il corpo della propria Chiesa sul canto dei Salmi. Per Zwingli invece la musica è un pericolo, arrivando a un "iconoclasmo ac-

ustico": nel suo ideale di un culto totalmente purificato la vera preghiera è nel silenzio del cuore. Il Concilio di Trento non dà indicazioni prescrittive ma disegna un quadro che consente nei fatti la fermentazione di esperienze plurali già in atto a molti livelli. Se da una parte conferma il latino nella liturgia, dall'altra agevola l'uso del volgare nella vita spirituale extraliturgica, come confraternite e processioni. Bertoglio ha cura di rintracciare le radici di questi fenomeni, a partire dal-

l'umanesimo che riporta al centro, non senza travisamenti e artificialismi, la questione della fedeltà alla parola che in ambito teologico diventa la "Parola". Per tutti "intelleggibilità" è l'obiettivo, per quanto interpretato in modi molto diversi, mentre il massimo pericolo è "lascivia", forse il termine con maggiore ricorrenza di tutto il libro: la musica può essere pericolosa se finisce per centrarsi su se stessa o tradire il suo scopo. Un rischio, che affonda nel pensiero di Agostino, al

quale i riferimenti sono costanti, trasversali a tutte le confessioni e precedono di gran lunga il momento delle Riforme: virtù della ricerca è mostrata come tanto in ambito protestante quanto cattolico le diverse riforme portano a sintesi storica fenomeni di lungo raggio. Fenomeni, per altro, mai univoci. Si assiste a una tensione continua tra teoria e pratica, mistica e morale, monodia e polifonia... Fino ad arrivare a una dialettica tra musica come strumento di opposizione confessionale, bandiera identitaria e perfino arma, e musica *oltre* l'opposizione. Bertoglio individua diversi tratti (a partire da problematiche e risposte comuni) che all'epoca costruivano ponti potenziali, come la salmodia, la pietà, l'educazione. Esperienze importanti che all'epoca erano probabilmente minoritarie rispetto ai fattori divisivi, ma che assumono particolare importanza alla luce del cammino ecumenico successivo al Vaticano II.

Infine il volume, davvero polifonico nella capacità di tenere e di intrecciare il filo dei temi, rimette in prospettiva l'attuale questione di musica e liturgia in seno al cattolicesimo. Le polemiche di allora sono simili a quelle di oggi. Le risposte più efficaci dimostrano che *frau musika* sfugge a ogni presa e imposizione, ma è assai docile con chi la sposa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Bertoglio
La musica e le Riforme del Cinquecento
Claudiana. Pagine 528. Euro 45,00



Particolare dal "Ritratto dei due ambasciatori" di Hans Holbein il giovane, 1533. Londra, National Gallery

SAGGIStICA

Il populismo e i nodi irrisolti della politica

FLAVIO FELICE

La prospettiva analizzata da Alessandro Barbano nel suo più recente libro rappresenta un tentativo di andare oltre gli steccati delle ideologie politiche del '900. La domanda posta dall'autore è se, al giorno d'oggi, dopo decenni di populismo, di paternalismo e con l'approdo a un sovranismo del tutto fuori tempo e luogo, in Italia ci sia spazio per l'implementazione di una cultura politica riformista. Il riformismo al quale pensa Barbano è la risultante dell'incontro di tre culture politiche, le quali, durante il '900, sono spesso state in conflitto tra loro. Le culture politiche alle quali fa riferimento l'autore sono il liberalismo, il liberal-socialismo e il popolarismo. L'esigenza di individuare un punto d'incontro tra le suddette culture nasce dalla constatazione che il ritardo in cui versa il Paese e il suo declino non sarebbero l'esito di una crisi congiunturale, quanto il risultato di un mancato incontro tra le anime riformiste e l'emergere di culture politiche che si ispirano al populismo e al paternalismo. Populismo e paternalismo appaiono i due obiettivi polemici verso i quali Barbano indirizza la sua riflessione, sostenendo che la ricerca di un ipotetico "salvatore della patria" rappresenta la «suggerzione infantile di una democrazia». Una condizione patologica che impedisce di comprendere il ruolo autentico dell'azione politica in una società libera e le fonti di legittimazione di coloro che sono chiamati, pro tempore, all'esercizio del potere; tale patologia non consente di cogliere le possibili soluzioni e ci costringe a vivere nel pantano in cui tutto appare necessa-

rio, inevitabile e imm modificabile. Cercando una definizione di populismo che tenga insieme le svariate declinazioni di un concetto tra i più usati e abusati, con Dario Antiseri potremmo dire che il populismo è quella concezione della politica in cui si stabilisce un legame mistico tra ciò che il popolo pensa e spera e ciò che il capo teorizza. Il carattere mistico di tale legame consiste nel fatto che alcuni si ritengono i puri, i migliori, gli eletti e tutto il resto è putridume, marciame; in pratica, una setta con un dogma, una verità inconfutabile, e, nel momento in cui il capo cambia opinione, ecco che fatalmente cambia anche la verità e si assume un nuovo dogma.

Al populismo si aggiunge un secondo obiettivo polemico, che del primo rappresenta l'implementazione in termini di public policy; ci riferiamo al paternalismo, al kantiano "imperium paternale". Per paternalismo, in estrema e impossibile sintesi, intendiamo quel complesso di politiche sociali ispirate a un principio autoritario, fatto di attività assistenziali, la cui finalità è di neutralizzare le istanze democratiche; una sorta di anestetico sociale che disinnesca qualunque processo di inclusione so-

ciale di tipo competitivo che metterebbe in discussione gli assetti di potere consolidati; secondo la definizione di Danny Scoccia: «P limita la libertà di Q o interferisce nelle sue scelte, andando contro la sua volontà, operando senza il suo consenso o contro le sue preferenze, con il pretesto di agire per il suo bene». La domanda di Barbano incrocia alcuni punti irrisolti della cultura politica italiana: il rapporto tra socialismo e liberalismo, tra populismo e liberalismo e, al suo stesso interno, il rapporto tra le diverse anime del liberalismo; ad esempio, tra liberalismo di matrice anglosassone e lo stesso di matrice continentale. Per questo Barbano afferma che di fronte ai grandi problemi - il «dirittismo sociale», il «corporativismo», la democrazia in «ostaggio di minoranze organizzate» - la cultura riformista può fiorire solo dal dialogo tra le culture politiche del liberalismo, del socialismo non marxista e del popolarismo sturziano, svincolati tuttavia dai vecchi contenitori. L'incontro tra le culture politiche del liberalismo, del liberal-socialismo e del popolarismo sturziano vede nella prospettiva teorica dell'economia sociale di mercato un interessante esperimento di implementazione dei principi di libertà e di responsabilità, di giustizia e di solidarietà, avendo a cuore le ragioni dello sviluppo, compatibile con il rispetto dell'ambiente, e quelle della democrazia di stampo liberale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Barbano
La visione
Una proposta politica per cambiare l'Italia
Mondadori. Pagine 120. Euro 17,00

Alessandro Barbano esamina elementi come paternalismo, il rapporto tra socialismo e liberalismo e il liberalismo stesso, individuando però anche gli spazi di azione per un approccio autenticamente riformista